

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27/05/2010

ARGOMENTI:

- Tessera del tifoso: bufera e polemiche dopo le dichiarazioni del calciatore Daniele De Rossi
- Olimpiadi 2020: intervista al delegato allo sport Alessandro Cochi
- Euro 2016: la Francia in vantaggio sull'Italia, domani la decisione dell'Uefa
- Sport e libri: "I Mondiali della vergogna" un racconto sui mondiali di Argentina '78
- Uisp sul territorio: successo per la tappa di "Giocagin 2010 – Il divertimento in movimento" a Reggio Calabria

Tessera del tifoso, il no del romanista scatena un pomeriggio di polemiche

Dall'inviato

SESTRIERE (TO) - Incidente diplomatico, bufera a casa azzurri. De Rossi si schiera contro la tessera del tifoso: «Sono contrario alla tessera del tifoso, non mi piacciono le schedature. E poi, in alcuni casi, viste le ultime vicende, servirebbe anche la tessera del poliziotto». Boom, scoppia il caso, subito il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete, prima di salire sull'aereo per Ginevra, telefona al giocatore e lo redarguisce, richiamandolo al massimo rispetto per l'impegno delle forze dell'ordine e del loro ruolo. Nello stesso momento la Figg emette un comunicato e prende le distanze dal giocatore. «Ribadiamo il nostro grazie più convinto a tutte le forze dell'ordine che con spirito di sacrificio, e spesso in condizioni difficili e delicate, prestano il loro servizio a tutela dell'interesse generale, dentro e fuori gli stadi. La tessera del tifoso contribuirà a promuovere sempre più un clima di civile convivenza negli stadi».

E' un putiferio, non più controllabile. C'è imbarazzo anche a casa azzurri. Circa un anno fa lo stesso ct Marcello Lippi aveva espresso perplessità sull'iniziativa, anche se aveva usato parole meno definitive. E il Viminale, anche in quel caso, non accettò la presa di posizione. Interviene il ministro Maroni: «Dichiarazioni che non condivido. Si tratta di un persona che andrà a rappresentare l'Italia ai Mondiali, un personaggio pubblico che ha un certo seguito. Uno si sforza tanto di mandare dei messaggi positivi».

Il capo della Polizia, il prefetto Antonio Manganelli, si dice «indignato: e non certo perchè ci sia qualcuno che

non condivide una certa iniziativa, esprimendo un più che legittimo dissenso. Quello che mi indigna è la volgare strumentalizzazione di un occasionale episodio, certamente riprovevole, oggi al vaglio della magistratura, che mette sullo stesso piano delinquenti violenti e poliziotti che darebbero anche la vita per difendere tutti».

Così il segretario dell'Associazione nazionale funzionari di polizia (Anfp) Enzo Letizia commenta le dichiarazioni di De Rossi: «Sono parole gravi e offensive. Auspico che De Rossi faccia un

ottimo campionato del mondo, senza incorrere in falli da espulsione, anche perchè il mondo ci guarderà in diretta. Chi è senza colpa scagli la prima pietra». Sulla stessa linea di frequenza anche il segretario del Sindacato autonomo di polizia (Sap) Nicola Tanzi: «La tessera del tifoso non solo è necessaria, ma servono pene più severe. Sono necessarie misure legislative che prevedano la detenzione in carcere per chi delinque durante le manifestazioni sportive. E' ora

di mettere mano ad una norma di legge - ribadisce il Sap - che aggravi la pena e che non consenta la sospensione condizionale della pena per chi si rende protagonista di incidenti e violenze durante le manifestazioni sportive».

In serata, arrivano le scuse di De Rossi: «Ho usato un'espressione infelice e me ne scuso, le generalizzazioni sono sempre sbagliate». Forse il caso è chiuso. O forse no. De Rossi ha fatto un passo indietro. Si è accorto della gaffe, ha inserito la retromarcia. Paradosso finale: oggi la Figg presenta il progetto «Vivo azzurro» e la tessera del tifoso azzurro. Si chiama tempismo.

fu.za.

Il ministro Maroni: «Frase che non condivido da chi ci rappresenterà al Mondiale. Noi ci sforziamo tanto di inviare messaggi positivi»

Abete: «Ribadisco la fiducia nelle forze dell'ordine». Poi Manganelli, capo della Polizia: «Sono indignato». In serata le scuse del centrocampista

CORRIERE dello SPORT

27 - 05 - 2010

«Roma, saranno i Giochi di tutti»

Cochi: L'Olimpiade unirà lo sport di vertice a quello di base

di Pasquale Di Santillo

Cochi, cosa ha pensato quando ha saputo che il Coni aveva scelto Roma come candidata italiana alle Olimpiadi del 2020?

«Che il 19 maggio del 2010 resterà una data importante per la città, il premio al lavoro di tante persone capaci di mettere insieme un dossier in grado di ottenere una vittoria netta, contro una rivale pericolosa come Venezia. Un punto di partenza per un'avventura affascinante. L'attimo successivo è arrivata la responsabilità della dimensione nazionale della candidatura, la necessità di unire tutte le forze politiche, economiche, sociali e anche sportive verso l'obiettivo comune».

La città è pronta a tre anni intensi per meritarsi il voto del Cio e i Giochi?

«Intanto abbiamo il consenso della gente: i sondaggi dicono che il 95% dei romani è a favore dell'Olimpiade. I fatti dimostrano che solo un evento di questa portata può avere un impatto importante sul piano del rinnovo delle infrastrutture, della qualità della vita, senza dimenticare il movimento di energie e risorse economiche che produce lavoro. Roma è una città olimpica per definizione, deve solo adeguare impianti e strade ai tempi e alle nuove necessità».

Progetto promosso a pieni voti.

«Al di là del mio parere, è il giudizio del Coni che mi rende orgoglioso. Pochi interventi mirati, nel massimo rispetto dell'ambiente, il protagonista di questo sogno olimpico. Utilizzo delle strutture esistenti, recupero di zone cittadine importanti, budget proporzionato. Un dossier da applausi».

Roma candidata olimpica non ha l'Assessore allo sport, ma un Delegato. Per quanto?

«A mio modo di vedere, Roma dovrebbe avere un'istituzione forte, con poteri adeguati anche senza un'Olimpiade da conquistare. E' previsto anche dalla legge per Roma Capitale. I Giochi ora la rendono una necessità non più rinviabile. Ma questo il sindaco Alemanno lo sa bene. Se siamo qui a parlare di questa enorme opportunità è proprio perché il primo a credere in questo sogno è stato lui».

Pochi la danno favorito per il ruolo.

«Normale, in una situazione del genere appetibile per tanti. Deciderà la politica: io mi metto a disposizione di chi deve fare questa scelta e mi godo i risultati di due anni di lavoro pesante, vissuti a tempo pieno insieme con chi collabora con l'Ufficio sport».

Si parla tanto del Comitato Promotore, si è fatto un'idea?

«Sarà il prodotto di quell'unità nazionale indispensabile al successo della candidatura. Nomi? Per carità...».

Da una commissione all'altra, incombe l'anniversario dell'Olimpiade di Roma 1960.

«Stiamo lavorando in maniera molto proficua con la Fondazione Onesti del Coni per mettere a punto un programma degno di questa ricorrenza. Tutto molto sobrio anche se non mancheranno momenti di grande impatto emotivo. Ripercorreremo giorno per giorno, dal 25 agosto all'11 settembre quella magnifica esplosione di gioia che furono i Giochi del '60, soffermandoci sull'impresa di Bikila:

niente maratona, solo 10 chilometri. E quella di Berruti, ancora una volta all'Olimpico. E poi al Circo Massimo per un concerto».

Come risponde a chi mette in alternativa F1 e Olimpiadi a Roma?

«Che nessuno ha obiettato nulla quando venne assegnato l'Expo' del 2015 a Milano e che non capisco perché in Spagna si possa correre a Valencia e Barcellona e in Italia sembra vietato farlo a Monza e Roma. Intanto la città dimostra ogni giorno di saper organizzare, ospitare grandi eventi. Sei Nazioni di rugby, Internazionali di tennis, World Tour di beach volley, il Golden Gala di atletica, il Festival del Fitness e in autunno i Mondiali di volley: il sistema funziona».

Oltre il vertice, che ricaduta avrà la teoria Olimpiade sullo sport di base di Roma?

«E' presto per dirlo ma è nostro interesse amplificarla. Qualcuno già si è mosso per ospitare le sedute di allenamento delle varie squadre. Il vero sforzo sarà quello di adeguare il parco impianti esistente in modo che il sogno olimpico proceda in maniera parallela al piano regolatore dell'impianistica sportiva romana che stiamo completando con i municipi e il comitato provinciale del Coni. Dobbiamo affrontare la questione degli impianti comunali in gestione al Coni: Flaminio, Capannelle, Tre Fontane e Palazzetto dello Sport, cambierà qualcosa».

Qual è il suo sogno olimpico?

«Essere parte attiva di quello che mi auguro succeda e un giorno passare in un luogo dove poter dire: qui c'è il mio contributo!».

CORRIERE dello SPORT

27-05-2010

Quell'Euro-beffa 2016

L'Italia cede il passo ai cugini della Francia

Dossier

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A SESTRIERE
mbucciantini@unita.it

Nella foto c'è un signore che non sorride, sa che domani lo aspetta una brutta giornata. In mezzo ai calciatori griffati Dolce&Gabbana, stilisti che piano e partendò dagli slip sono riusciti a vestirli da capo a piedi, il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete ha la faccia rassegnata e fiere parole di circostanza: «Abbiamo il diritto e il dovere di competere». Non parlava dei Mondiali sudafricani, ma degli Europei di ormai certa paternità, quelli del 2016, che domani a Nyon verranno assegnati alla Francia. L'Italia ha concorso, ma perderà. Come le è accaduto per le Olimpiadi del 2004, fortemente volute da Roma e finite ad Atene per «risarcimento danni», dopo il furto dei giochi del centenario, che si fecero nel '96 ad Atlanta, città nota per la Coca Cola, che valse più di Olimpia. E come gli Europei del 2012, assegnati quattro anni fa e allora lo smacco fu umiliante. A Cardiff, sede del misfatto, finì con un ministro in lacrime, Giovanna Melandri: l'Italia aveva presentato il miglior dossier, a detta dello stesso esecutivo Uefa. Ma furono scelte Ucraina e Polonia, pensa un po', perché il nostro calcio era antipatico - dopo i fatti di Calciopoli e i morti ammazzati allo stadio. E mancavamo di una federazione robusta, anch'essa sopravvissuta agli scandali e appena uscita dal commissariamento di Guido Rossi. Questa volta non piangerà nessuno, né Abete, né il sottosegretario con delega allo sport Rocco Crimi, né il testimonial Paolo Maldini, perché siamo in terra svizzera a giocare una partita truccata, e lo sappiamo, nessuno si è illuso e il nostro dossier di 900 pagine e 19 capitoli - seppur compilato con enorme scrupolo e dedizione dallo staff del manager Michele Uva

- non poteva convincere appieno l'Uefa. Che ha usato argomenti pretestuosi per screditare l'Italia e favorire la Turchia, terza candidata, eleva-

ta a rango di sfidante dai francesi: una strategia per meglio batterla nel caso di un ballottaggio dopo il primo turno di votazioni. «Ci hanno accusato di essere un Paese che fa molti scioperi», dice Abete, «ma noi abbiamo evidenziato che negli ultimi 5 anni in Francia il numero di ore di sciopero è stato tre volte superiore e in Turchia dieci volte». Hanno anche scoperto che la Sardegna e la Sicilia sono due isole, dunque scomode, e ci hanno incolpato per la meravigliosa presenza delle Alpi e degli Appennini, che complicherebbero gli spostamenti, problema che non fermò Annibale, che traversò quelle montagne con gli elefanti, 200 anni prima che nascesse Cristo.

Vincerà la Francia perché il presidente dell'Uefa è nato a Joef, in Lorena, anche se aveva quattro nonni italiani, ma i nonni domani non conterranno. Conterà lui, le Roi Michel Platini. L'esecutivo è composto da 16 membri, scelti fra le 53 federazioni continentali. Debbono avere il gradimento della presidenza del governo del calcio europeo, quindi la gara nasce viziata. Per buona creanza, tre membri si asterranno: Abete, il suo collega turco e lo stesso Platini. Gli altri 13 hanno la strada segnata, su loro si è esteso il lavoro di lobby che Francia e Turchia hanno fatto compattamente, coinvolgendo i massimi livelli. Fra i votanti ci sono presidenti di federazioni piccole e deboli, da Israele a quelli dell'est europeo: su loro il fascino ricattatorio della carica di Platini è stato esercizio banale. Ma anche Theo Zwanzige, presidente della Federcalcio tedesca e membro dell'esecutivo Uefa, appoggerà la candidatura francese per ricambiare il sostegno ottenuto nella corsa ai Mondiali femminili del 2011 che, per l'appunto, si svolgeranno in Germania. Anche questo è un voto politico.

E mentre ci rimprovera la presenza delle Alpi, l'Uefa concede credito al megalomane dossier di Istanbul, che prevede investimenti indotti dalla manifestazione per 40 miliardi di euro, per creare 9 stadi e 4 aeroporti in un Paese che è attraversato da una sola autostrada, da Istanbul ad Ankara. Se fosse vero, uno spreco: che serve creare strutture imponenti che poi resteranno per un torneo nazionale che fa in media 10 mila spettatori a partita? Questa favola turca quasi certamente prenderà più voti

del progetto italiano. Che è perfino sobrio, nel suo realismo: 745 milioni d'investimento negli stadi e nella viabilità, «tutti a carico dei comuni, a parte lo stadio che la Juventus sta ultimando con le proprie forze», ricordano in Figc. Ma anche l'annoso, sempiterno guaio dei nostri brutti stadi non

fa la differenza: su questa parte il nostro dossier è stato più apprezzato di quello francese. I cugini ci surclassano sui trasporti terrestri, ma sembrano questioni buone per giustificare decisioni che risponderanno ad altre logiche. Comunque, perdere gli Europei sottrarrà all'Italia l'alibi perfetto per ammodernare gli stadi: fra le 12 città scelte, 9 avrebbero giovato dei fondi per ristrutturare i vecchi impianti e tre città avrebbero invece usato le risorse per completare (Juve) e cominciare a fare (Cagliari e Palermo) stadi nuovi. Certo, il precedente di Italia '90 non lustra le nostre proposte: allora di soldi se ne accantonarono molti e se ne spesero il triplo, e servono per confezionare stadi scomodi e pericolosi. E se vogliamo continuare nella suggestione, l'ultima grande manifestazione che è toccata in sorte alla penisola sono quei Mondiali di nuoto del 2009 - chiusi con un passivo di bilancio di 9 milioni di euro - che servirono a saziare gli appetiti della cricca di malaffare che spolpava i Grandi Eventi.

All'una di domani, quando la battaglia sarà perduta, avremo l'attestazione dello scarso peso «politico» del nostro sport nei posti di potere. Ma non mancano i «chili» della Figc, che su questo appuntamento ha lavorato sodo e bene. È mancato il governo. Il lavoro di supporto alle federazioni lo fa la politica. Recep Tayyip Erdogan, primo ministro turco, si è fatto vedere alla finale di Champions fra Inter e Bayern, per tessere alleanze e soffiare sulla candidatura. Al pari del governo francese, ha fatto un intenso lavoro lobbistico. Abete invece è dovuto andare due settimane fa a Palazzo Chigi a cercare condivisione. Letta dichiarò «unità d'intenti verso la candidatura», ma quella è la sua parte. La verità è che il governo italiano, in un anno e nonostante le reiterate promesse, non è riuscito a fare approvare la legge sugli stadi, che favoriva il passaggio a stadi di proprietà, la loro ristrutturazione, il loro uso più ampio, ne regolava in modo certo l'accesso in sicurezza. Platini non chiedeva di meglio. ♦

L'UNITA'

27-05-2010

ARGENTINA '78

Calcio e terrore «Scandalo mondiale»

PINO NARDUCCI

MAGISTRATO
politica@unlta.it

7 maggio 1978. Buenos Aires. Maria Eugenia Violeta Rivas nasce nella capitale argentina da una coppia molto vicina agli ambienti militari di governo, Osvaldo Rivas e Maria Cristina Gomez. Così attesta il documento ufficiale. In realtà, il certificato del parto stilato dal medico Julio Caseres Monié è falso perché quella bambina non è nata il 7 maggio, anzi non è figlia naturale di Osvaldo e Maria Cristina. È stata partorita tre mesi prima, in un giorno imprecisato di marzo, in un ospedale militare dal quale la madre che l'ha messa al mondo scomparirà nel nulla.

È figlia di due operai, sindacalisti e militanti del PC m-l, Mirta Mabel Barragan e Leonardo Ruben Sampallo, sequestrati il 6 dicembre '77, tenuti in due diverse prigioni clandestine, "Atletico" e "El Banco", e poi ammazzati. Mirta e Leonardo, quasi certamente, affrontarono «il volo»: come la maggior parte degli scomparsi, storditi col pentotal e gettati vivi da un aereo nel Rio della Plata o nell'Oceano atlantico.

Il calcio mondiale, che non provò in alcun modo ad aiutarli in vita, in quel giugno '78 non li ricordò nemmeno come desaparecidos. I calciatori, però, giocarono senza avvertire il peso di quella colpa, cancellata dalla "assoluzione" impartita (ebbe anche questo significato la presenza sugli spalti del Monumental il 1 giugno) da un prelado che non fu

mai compassionevole, l'arcivescovo di Buenos Aires, Juan Carlos Aramburu, che, nel 1983, nonostante persino Videla avesse fatto alcune ammissioni, sosteneva ancora che i desaparecidos argentini, in realtà, erano fuggiti e vivevano tranquillamente in Europa.

I militari avevano annunciato che, dopo i sovversivi, sarebbero stati eliminati gli argentini indifferenti e poi quelli indecisi. Il calcio, invece, divenne connivente del regime nel momento stesso in cui scelse di restare indifferente e indeciso.

Llonto ricorda che, nel mese del mondiale, gli argentini continuarono a scomparire (furono 63 i desaparecidos di giugno), furono torturati e assassinati con la stessa frequenza dei due anni precedenti di potere del-

la giunta militare fascista. Il terrorismo di stato fondato sull'ideologia «dell'annientamento della sovversione» si tradusse in una operazione di genocidio, non razziale, né etnico, né religioso, ma ideologico, ha spiegato il giornalista Italo Moretti.

Il proposito finale era stato anticipato alcuni mesi prima del golpe da Jorge Rafael Videla, durante la conferenza degli eserciti americani a Montevideo, quando aveva sostenuto che in Argentina sarebbero state uccise tutte le persone necessarie per tornare ad un regime di pace.

Un sintetico e chiarissimo manifesto politico che non spaventò gli argentini, anche se non annunciava affatto un avvenire radioso nell'era dei generali, ma solo la sorte orribile decisa per loro. La Commissione nazionale sulla scomparsa delle persone, che lavorò durante la presidenza Alfonsín, scrisse nella relazione del 1984 che «la dittatura militare ha generato la più e grande e brutale tragedia della nostra storia; si è andati ben oltre ciò che può essere considerato un delitto, perché sono stati commessi crimini atroci di lesa umanità».

30.000 desaparecidos, 15.000 fucilati, 10.000 torturati sopravvissuti alle sevizie, due milioni di esuli. Il rapporto Conadep descrisse anche i caratteri che l'Inquisizione aveva assunto nella America Latina degli anni 70: «La lotta contro la sovversione, con la tendenza che ha ogni caccia alle streghe o agli indemoniati, si era convertita in una repressione demenzialmente generalizzata, dato

che l'epiteto aveva una portata tanto vasta quanto imprevedibile», sino al punto che, come ha testimoniato in un processo italiano l'ex console Enrico Calamai, l'essere giovane significava di per sé essere sospettabile di sovversione.

Così, nei mesi che precedettero il mundial e poi durante il mese di giugno, la repressione non si placò e, dal racconto del libro, sappiamo che per le Madri, sin dall'aprile '77 oggetto di continue intimidazioni e vittime loro stesse della *desaparicion*, divenne impossibile continuare a incontrarsi e marciare il giovedì nella piazza di fronte la Casa Rosada.

Il campionato di calcio costrinse anche loro ad una sorta di clandestinità nelle chiese della capitale argentina. Gli argentini, certo, non dovettero inventare nulla: il fascismo europeo - quello italiano e tedesco, già dagli anni 30, il franchismo, poi, negli anni 50 e 60 - aveva largamente utilizzato il calcio come meccanismo di propaganda politica e coesione sociale attorno al regime.

I militari di Buenos Aires, col mundial, fecero del *fútbol* uno strumento di oppressione, moderno e raffinato, che si aggiunse a quelli con i quali veniva governato il continente sudamericano. Per questa ragione il campionato del '78 è interamente dentro la storia del genocidio argentino.

Come sostiene l'autore, non un innocente campionato di calcio, ma una capitolazione infame alla dittatura. Il calcio è patria, popolo, potere, scrive l'uruguayano Eduardo Galeano. Ma gli occhi affascinati del tifoso sono sempre un po' miopi e le ignominie del calcio restano una immagine lontana e sfuocata. Servono occhi diversi, quelli disincantati del narratore, che, attraverso il calcio, riescono a vedere il mondo.

Leggendo il lavoro di Llonto è possibile, anche per i miopi, mettere a fuoco quest'immagine e trovare il filo che lega il calcio al potere. Tantissimi suoi appassionati amano il *fútbol* vivendolo non come uno sport, nemmeno solo come il gioco più bello del mondo, ma come qualcosa di incomparabilmente diverso, quasi una sorta di luogo dell'anima. Ma proprio perché possiede questa natura, a volte, il calcio diventa anche un luogo dell'anima più nera e delle verità indicibili.

Il mondiale argentino è una delle verità più indicibili del calcio del '900. ♦

L'UNITA'

27-05-2010

- [RSS](#)
- [Shopping](#)
- [Giochi](#)

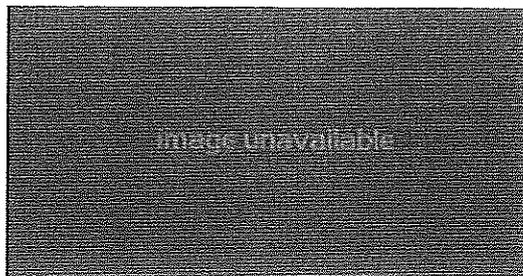
[Scrivici](#) | [Sequi i nostri Feed RSS](#) 

Scuola, Coni, Uisp e Unicef per il futuro dei ragazzi

Publicato in [Sport](#), [regglocal.it](#) da [tpa](#): mercoledì, 26 maggio 2010 - 20:01 



Reggio Calabria. "Quando il mondo della scuola e quello dello sport si uniscono è sempre un emozionante spettacolo per i ragazzi e per chi vi assiste". È il primo commento del presidente regionale del Coni Calabria, Mimmo Praticò, ospite in un Botteghelle, pieno e festante di ragazzi, per il "Giocagin 2010 - Il divertimento in movimento" organizzato da Uisp (Unione italiana sport per tutti) e Circolo del Tennis Crucitti in favore dell'Unicef. "In un mondo - continua Praticò - in cui vengono sempre meno quei nobili valori come il rispetto delle regole e dell'avversario, il fair play e l'onestà di competere senza sotterfugi, lo sport rimane l'ultimo strumento educativo per i nostri giovani, l'unica vera attività sociale che, attraverso il suo fascino, che incanta soprattutto ragazzi, può condurci verso un futuro migliore. Per questo il Coni Calabria e l'Ufficio Scolastico Regionale, ultimamente con più assiduità, stanno lavorando fianco a fianco superando difficoltà e preconcetti che nel tempo hanno allontanato troppo lo sport dai banchi di scuola".



Ancora una volta, dunque, il circolo del presidente Demetrio Crucitti, rinnova l'impegno in favore della solidarietà sostenendo, quest'anno, il progetto che l'Unicef sta realizzando nel territorio palestinese per consentire un'infanzia più felice a quei bambini che vivono in zone di violenza e guerra. Numerose le discipline coinvolte: dalla ginnastica artistica, ritmica, danza, karate, al più tradizionale ballo della tarantella. Gli istituti scolastici reggini hanno presentato una serie di attività ludiche-sportive che hanno messo a stretto contatto i bimbi con l'ambiente. Grazie allo sport, i ragazzi vengono educati a rispettare i luoghi, a viverli ma, soprattutto, a capire che, anche per il gioco, sono necessari spazi idonei, sicuri e a norma.

"Questo progetto - commenta il presidente del Circolo del tennis, Demetrio Crucitti - coniuga la salvaguardia dell'ambiente e lo sport praticato. Lo spirito sportivo educa i giovani ai valori sani della vita tra i quali il rispetto per l'ambiente, l'attenzione alle regole ma soprattutto, consente di socializzare e di ridurre le "barriere umane". Quindi sport e ambiente diventano un binomio imprescindibile per il raggiungimento di un fine comune". Il Giocagin nella passata edizione ha coinvolto complessivamente oltre 18.000 atleti, 70.000 spettatori, 300 società sportive e raccolto ben 42.898,88 € per i progetti di solidarietà promossi dall'UNICEF e da Peace Games.

Complessivamente, la manifestazione UISP ha raccolto in 14 edizioni, 730.319,58 €. La manifestazione gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e dei patrocini della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, Ministro della gioventù. Giocagin 2010 è inoltre patrocinata dal Segretariato sociale Rai. Un fine condiviso anche dall'AdspemFidas che nella voce del suo presidente, dottoressa Muscatello, rimarca anche il prezioso connubio "sport-donazione", "necessario per far emergere il valore della donazione di sangue".

Complessivamente, la manifestazione UISP ha raccolto in 14 edizioni, 730.319,58 €. La manifestazione gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e dei patrocini della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, Ministro della gioventù. Giocagin 2010 è inoltre patrocinata dal Segretariato sociale Rai. Un fine condiviso anche dall'AdspemFidas che nella voce del suo presidente, dottoressa Muscatello, rimarca anche il prezioso connubio "sport-donazione", "necessario per far emergere il valore della donazione di sangue".

 [ShareThis](#)

Tags: [Circolo del Tennis Crucitti](#), [Coni Calabria](#), [Demetrio Crucitti](#), [Giocagin](#), [Mimmo Praticò](#), [Uisp](#), [unicef](#)

Commenti dei lettori

Devi essere [registrato](#) per inserire un commento.